

# L'inchiesta

## Tabacci va in missione tra i cattolici “Li convincerò che ci serve ancora Monti”

*Erivela: si voterà a marzo, l'incarico non lo darà Napolitano*

**CONCITA DE GREGORIO**

MILANO — Bruno Tabacci è un giocatore d'azzardo affezionato alla sconfitta. Non sbaglia una previsione, poi perde sempre. «Sono un contabile generoso e romantico», dice, ed è chiaro che attribuisce le disfatte agli aggettivi. Ostinato nell'impresa, si candida sotto le insegne dell'Api alle primarie del centrosinistra con lo scopo dichiarato di «parlare a un certo mondo cattolico progressista» in continuità col governo Monti, di confluire al ballottaggio su Bersani avendo misurato le sue forze nel frattempo. È così, del resto, che ci si segnala per i governi prossimi venturi. L'incognita è cosa sia «quel certo mondo», oggi, a Milano. Se ci sia chi possa avventurarsi nel vuoto immenso lasciato dalla morte di Carlo Maria Martini, se si possa associare ad una simile intenzione un colore politico e addirittura un nome. Don Virginio Colmegna, braccio

destro di Martini e presidente della Casa della Carità. «No, non lo si può fare. Quello che lei chiama vuoto io chiamo eredità. Un grande lascito di spiritualità profonda, una cultura della presenza che dialoga con tutti. Martini ci ha insegnato a cercare il bene possibile, a chiedere una politica vera, diversa, fatta di partecipazione e di sobrietà. Ci ha dettato il linguaggio: le scelte recenti di Milano sono state un

no all'linguaggio delle chiusure in materia di sicurezza, di emarginazione, di migrazione, penso al piano pastorale “Noi e l'Islam”. Dunque: l'eredità di Martini si declina anche sul piano politico ma non può essere incapsulata in alcuna logica di corrente, sarebbe snaturarla».

Nessuno si azzarda a mettere il cappello sul favoloso intreccio fra culture cattoliche e laiche fiorito attorno alla Cattedra dei non credenti. Serve un ponte fra la generazione di uomini e donne come Inge Feltrinelli, Gregotti,

Bassetti, Veronesi, Eco e la nuova, quella dei trentenni che avanzano a Palazzo Marino. Serve una bussola nel doppio spaesamento dovuto al lutto quasi contemporaneo della figura luminosa di Martini e quella agli antipodi, ma pure carismatica, di Don Verzè che aveva creato attorno a sé un centro di conoscenze e di saperi mortificato dagli scandali. E poi lo sbandamento di Cielle, trascinato da Formigoni in un terreno da squalifica e prima ancora costretta a sopportare i festini di Arcore.

«Tabacci non credo abbia la pretesa di raccogliere il voto cattolico milanese — dice la diri-

gente della Casa della Carità che ci accompagna da Don Colmegna —. Ha mestiere, non sbaglia un colpo, parla bene, è sempre un piacere ascoltarlo. È stato un buon presidente della Regione, è uscito pulito da Tangentopoli. Può portare via qualche voto a Renzi, forse — se si candidasse — anche a Boeri. Molto di più non direi. I cattolici, alle amministrative, hanno votato Pisapia candidato di Sel».

I cattolici hanno votato Pisapia. Affacciato alla finestra dell'assessorato al Bilancio, balcone con vista sulla Scala, Tabacci respinge intanto l'insinuazione diffusa, a palazzo, che voglia togliersi da Milano

prima che arrivino le carte dell'inchiesta Sea, appalto aeroportuale, nata da un'intercettazione al vincitore della gara Gamberale. «Calunnie. Miserie. Io ho conosciuto e battuto Di Pietro in tribunale nell'89, Davigo nel '92. Se ci sarà da farlo affronterò anche questa».

Li quida il sostegno di Rutelli alla sua candidatura con due parole. «Ho una storia molto lunga, non corro a nome di nessuno, può votarmi chi lo desidera». Poi viene al punto: «Lavoro per Monti dopo Monti. Che sia al Quirinale o al governo in fondo fa lo stesso. Abbiamo ancora bisogno di Monti. Mi onoro della sua amicizia, lo sento spesso. Le ultime notizie danno il voto alla penultima domenica di marzo. Si era indicato il 7

aprile ma Napolitano scade il 15 maggio e le Camere devono votarlo un mese prima, il 15 aprile. Mancano i 20 giorni necessari alla costituzione degli organi delle Camere, dunque il voto deve essere anticipato a marzo. Il dato politico è che sarà il prossimo presidente della Repubblica a dare l'incarico al prossimo capo del governo, dunque la partita si sposta ora sul Quirinale e passa per la legge elettorale: se si va a votare col Porcellum e vince la sinistra il prossimo parlamento potrebbe votare Monti per il Colle, Bersani a palazzo Chigi. Se si fa la riforma in senso proporzionale l'esito potrebbe essere più incerto e allora ci vorrebbe un presidente di mediazione, tipo Amato, e al governo un Monti bis». Geometrico. Ma veniamo all'aspetto romantico e generoso: le primarie. «Si faranno a due turni, con anagrafe degli iscritti. Non basterà dare 2 euro, servirà un documento. Poi ciascuno avrà due tagliandi, uno per ciascun turno: la platea elettorale deve essere la stessa». Tabacci, ma le regole devono essere ancora definite. «Saranno queste, vedrà. La gerarchia che emergerà dal primo turno sarà decisiva per la composizione della coalizione. Il Pd può ambire a un 26-28, molto meno di Veltroni nel 2008. Servirà un'alleanza. Mi auguro che Vendola partecipi. L'esperienza di sinistra-centro con

Pisapia è uno straordinario esempio. Per quanto poi, rispetto a Vendola, mi lasci dire: la politica è una cosa, la vita privata un'altra. Io sono rimasto orfano a 12 anni, mio padre era un contadino, è morto a 48. Mi vergognavo, a scuola, ad avere le pagelle firmate solo da mia madre. Ai miei tempi un bambino doveva avere un padre e una madre e non credo che oggi sia diverso».

C'è un tema generazionale, a proposito. C'è Renzi sullo sfondo. Anche Renzi è cattolico. Tabacci si richiama a Don Primo Mazzolari e a Marcora, Renzi ai boy scout e a papa Ratzinger. «Renzi è sostenuto da grandi capitali, è bravo in tv ma è molto fragile. Se guardo ai Costituenti eletti da un'Italia analfabeta nel '46 e agli eletti in parlamento dall'Italia scolarizzata e inebetita

del 2008 mi spavento: abbiamo una classe politica infarcita di "fedeli" a qualcuno o di personaggi da rotocalco. L'Italia ha

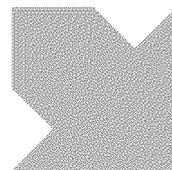
bisogno di autorevolezza e serietà». Che poi non hanno a che vedere con l'anagrafe, dice mentre indica la trentenne Cristina Tajani come «una delle migliori espressioni della giunta Pisapia». Tajani, 32 anni, pugliese da 14 anni a Milano, laureata alla Bocconi con Ichino, poi Cgil, assessore al Lavoro, quest'estate "sindaco d'agosto". Lei ringrazia ma no, non voterebbe Tabacci alle primarie, sorride. Voterebbe Vendola, se Nichi si candidasse. «Sarebbe molto importante portare nella contesa delle primarie l'esperienza dei sindaci della scorsa primavera. La sinistra-centro, appunto. Bisognerebbe davvero riprendere il bandolo dell'entusiasmo e della partecipazione da dove si è smarrito». E tenere a mente in nome di Cristina Tajani astro nascente a palazzo Marino, si sente dire a Milano. Nel caso Vendola chiamasse, naturalmente.

(6. continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'ex presidente della Lombardia corre alle primarie. "Parlerò ai credenti progressisti"**

**"L'esperienza di sinistra-centro con Pisapia è l'esempio per l'alleanza di governo"**



## I suoi modelli



### PARROCO

Don Primo Mazzolari è il modello di cattolico al quale guarda Tabacci



### MINISTRO

In politica Tabacci è affezionato alla figura di Giovanni Marcora, ministro dc dell'Agricoltura



### SINDACO

Giuliano Pisapia, diventato sindaco di Milano per Sel, ha voluto Tabacci al Bilancio

